



# GLI AVVOLTOI, GRANDI VELEGGIATORI

*Fonte di presagi e auspici o messaggeri del demonio per le loro abitudini alimentari, questi uccelli, tra storie e leggende, grazie a progetti di reintroduzione, tornano a volteggiare numerosi sulle Alpi, contribuendo alla salute dell'ambiente*



Aree Protette  
Alpi Cozie

*testo*

NADIA FAURE, GIUSEPPE ROUX POIGNANT

*fotografie*

DAMIANO CASSE, RUGGERO CASSE, CLAUDIO FAMMARTINO,  
PAOLO MARRE, MAURO PARACCHINI, SERGIO PERRON, GIUSEPPE ROUX POIGNANT

**N**ei cieli delle nostre Alpi volano grandi rapaci, sono gli Avvoltoi, uccelli necrofagi che, incapaci di predare si nutrono di resti di altri animali.

Volano Gipeti (*Gypaetus barbatus*) con un'apertura alare che può raggiungere anche 3 metri e una inconfondibile silhouette a forma di croce, con ali lunghe e appuntite, testa sporgente e coda a forma di rombo; sono detti "avvoltoi barbati" per le setole rigide che dall'occhio si allungano lungo il becco sporgendo come una barba ai lati della testa, volteggiano solitari e territoriali in zone tra i 1400 e i 2400 metri dove mangiano carogne e resti ossei.

Volano Grifoni (*Gyps fulvus*), una novità rispetto a qualche anno fa, che insieme all'avvoltoio monaco sono stati oggetto di importanti progetti di reintroduzione, svolti per lo più in Francia, in Spagna, e in Italia; individui marcati di provenienza Croata e Portoghese sono stati inoltre osservati in questi anni sui nostri territori. Percorrono lunghe distanze ispezionando il territorio in cerca di cibo, sono avvoltoi di grandi dimensioni (fino a 270 cm di apertura alare) dalla struttura tozza con un caratteristico collare di piume alla base del collo. Un piumaggio di color crema-fulvo che contrasta con le penne remiganti scure e una corta coda nera. Volteggia sulle nostre vallate anche l'Avvoltoio Monaco (*Aegypius monachus*) che deve il suo nome a un piumaggio bruno scuro uniforme, di tonalità molto simile a quella delle tonache dei monaci;



Sergio Perron

Argentera BG195 femmina: rilasciato nel 1993 nel PN du Mercantour (F), ha trascorso almeno quattro anni in alta valle di Susa. Viene ritrovato ferito alla base delle piste di sci di Bardonecchia nel gennaio 2008. Curato e recuperato viene rilasciato nello stesso luogo alcuni mesi dopo munito di emettitore GPS. Seguì ancora per alcuni mesi, successivamente non si avevano più osservazioni.

In apertura Palanfrè BG 435 femmina: gipeto dal piumaggio chiaro, rilasciato nel 2004 nel PN Alpi marittime. Dopo diversi anni trascorsi nelle nostre vallate viene ritrovato morto alla base di una linea elettrica presso Novalesa il 16.03.2018.

ha testa e collo nudi, e alla base del collo ha una sorta di anello grigiastro costituito di fine piumino. Becco robusto e incurvato a uncino, con zampe biancastre munite di notevoli artigli. In volo appare come un grande aquilone e ha una vista acutissima per trovare carogne di cui cibarsi da grandi altezze.

Sono riconoscibili per l'unicità e l'abilità di un volo planato, un volo che presso gli antichi Romani era fonte di presagi come testimonia la narrazione della fondazione di Roma. Si racconta infatti che osservando il volo di questi uccelli, Romolo e Remo stabilirono il luogo dove la città sarebbe sorta. Quando i due fratelli decisero di fondare insieme una città, nel luogo dove erano cresciuti, nacque un disaccordo: Romolo voleva chiamarla Roma ed edificarla sul Palatino, mentre Remo voleva chiamarla Remora e fondarla sull'Aventino. La storia dice che a Remo apparvero sei avvoltoi, a Romolo il doppio; ma qualcuno sostiene che mentre Remo vide effettivamente i suoi sei, Romolo mentì; tuttavia appena il fratello gli si avvicinò, apparvero nel cielo proprio dodici avvoltoi.

Presso gli antichi Egizi invece l'avvoltoio era emblema dell'Alto Egitto con una profonda sacralità. Le divinità femminili più importanti infatti recano l'avvoltoio sul capo ad indicare il potere superiore della Grande Dea in quanto si riteneva che esistessero solo avvoltoi femmine e che partorissero "fecondate dal vento"; all'animale veniva anche attribuito il significato di rimando all'anno solare in quanto i 365 giorni, che costituiscono l'anno, sono esattamente ripartiti nelle abitudini di questo animale: 120 giorni dura la gravidanza e altrettanti l'allevamento; nei 120 giorni rimanenti esso si dedica soltanto a sé stesso senza allevare più i piccoli e si prepara a un altro concepimento, gli ultimi cinque giorni dell'anno sono impiegati per un nuovo accoppiamento.

Il volteggio di questi grandi uccelli non sfugge oggi al monitoraggio condotto da una grande rete di osservatori, coordinati e ben organizzati grazie a progetti nati e cresciuti nel tempo che condividono banche dati, esperienze, risultati e successi.

Si tratta della Rete Osservatori Alpi Occidentali (ROAO) istituita nel 1997 e composta dai principali Parchi regionali e nazionali alpini piemontesi e valdostani, enti e associazioni naturalistiche. La Rete è nata dopo l'avvio del Progetto di reintroduzione del Gipeto e a seguito dei primi rilasci avvenuti nel 1986 negli Alti Tauri del Salisburghese (Austria) e dopo che è stato attivato, nel 1994, il sito di rilascio piemontese nel Parco naturale delle Alpi Marittime, che ha reintrodotta ben 24 esemplari tra il 1994 ed il 2015.

I soggetti coinvolti, tra cui anche i Parchi Alpi Cozie, contribuiscono attivamente alla rete occupandosi di divulgare le notizie sul progetto di reintroduzione del Gipeto e di raccogliere dati e segnalazioni sulle osservazioni degli animali in dispersione territoriale nelle proprie vallate di riferimento.

La meticolosa, costante e continua raccolta, validazione e archiviazione dei dati per territorio, a partire dagli avvistamenti e dalle testimonianze fotografiche, gestita dai vari enti è conservata nella banca dati internazionale dell'International Bearded Vulture Monitoring (IBM; [www.gyp-monitoring.com](http://www.gyp-monitoring.com)). L'IBM, emanazione diretta del VCF Vulture Conservation Foundation, supporta la rete di osservatori mettendo a disposizione delle schede internazionali di monitoraggio e tramite la rete ogni ente, sul proprio



Damiano Casse



Paolo Marre

Gipeto Immaturo. La testa scura e le ali proporzionalmente più larghe oltre ad una colorazione del piumaggio meno definita sono caratteristiche dei giovani e degli immaturi.

*In alto* Gipeto Adulto. La colorazione chiara del corpo e della testa rendono gli adulti facilmente distinguibili.

territorio, organizza ogni anno delle giornate di “osservazione in contemporanea” dei gipeti sull’arco alpino, accanto a convegni e giornate informative utili alla restituzione delle informazioni e alla sensibilizzazione dell’opinione pubblica locale verso la tutela e la conservazione delle specie.

In Regione Piemonte inoltre è istituito dal 2016 il Centro di Riferenza Regionale “Avvoltoi e Rapaci Alpini” coordinato dalle Aree protette delle Alpi Marittime in associazione con le Aree protette delle Alpi Cozie, impegnato nello svolgimento di azioni di tutela e conservazione di avvoltoi e rapaci, sulla base di piani triennali. Il Centro dal dicembre 2020 diffonde dati e risultati delle proprie attività attraverso un foglio informativo chiamato “Avvoltoi Piemonte” (facilmente scaricabile online<sup>1</sup>) che è riferimento per tutti

<sup>1</sup> [www.parchialpicozie.it/project/detail/centro-di-riferenza-avvoltoi-e-rapaci-alpini/](http://www.parchialpicozie.it/project/detail/centro-di-riferenza-avvoltoi-e-rapaci-alpini/)

coloro che seguono e partecipano alla conoscenza e alla protezione degli avvoltoi.

Il monitoraggio del Gipeto coinvolge e appassiona molti frequentatori della montagna a cui non sfugge il movimento in cielo dei gipeti, spesso giovani e immaturi che sono stati rilasciati provvisti di marcature alari (ossia decolorazioni bianche delle penne delle ali) e di anelli colorati alle zampe, utili all’identificazione degli individui. Con un buon binocolo o meglio ancora un cannocchiale e soprattutto con una macchina fotografica a portata di mano diventa semplice e utile partecipare alla rete, segnalando l’avvistamento con le immagini e raccontando l’esperienza agli enti di riferimento.

Grazie alla rete e alle iniziative capillari sul territorio condotte dagli enti di tutela e conservazione ambientale, la popolazione alpina di gipeto nel 2021 è arrivata a occupare ben 72 territori con l’involo record di 44 giovani. In Italia la prima nidificazione accertata ha avuto luogo nel 1998 nel Parco nazionale dello Stelvio e attualmente sono presenti 19 coppie territoriali.

Tra le coppie di gipeti in volo sulle Alpi Occidentali piemontesi si contano la coppia di “Usseglio” (Valle di Lanzo) che si è riprodotta a partire dal 2019, e altre due coppie che non si sono ancora ripro-

#### **Gipeto (*Gypaetus barbatus*)**

Apertura alare: 262-282 cm.

Piumaggio dell’adulto: dorso ed ali scure, ventre e testa chiari.

Silhouette: snella, più simile ad un grosso falcone che a quella di un avvoltoio a causa delle lunghe ali e della lunga coda.

Ambiente: aree montuose con pareti rocciose.

Nidificazione: in cavità di pareti rocciose.

Cibo: principalmente ossa.

Uova: 2.

Presenza: gli adulti sono sedentari, i giovani compiono anche significativi movimenti erratici.

#### **Grifone (*Gyps fulvus*)**

Apertura alare: 240-280 cm.

Piumaggio dell’adulto: bruno-fulvo con la parte terminale delle penne nera; testa e collo chiari.

Silhouette: in volo il grifone appare come un grosso rettangolo con ali lunghe e larghe, testa e coda poco sporgenti.

Ambiente: aree aperte con presenza di pareti rocciose.

Nidificazione: in cavità o cenge di pareti rocciose, raramente su alberi.

Cibo: carogne.

Uova: uno.

Presenza: sedentario, i giovani tendono a disperdersi.

#### **Avvoltoio monaco (*Aegypius monachus*)**

Apertura alare: 250-295 cm (è il più grande degli avvoltoi europei).

Piumaggio dell’adulto: marrone scuro-nero brillante con capo coperto da piume grigio-marroni e parti nude rosa.

Silhouette: in volo il monaco appare come un grosso rettangolo con ali lunghe e larghe, testa e coda poco sporgenti.

Ambiente: zone collinari e montuose con aree aperte e presenza di boschi di leccio, sughera e pini.

Nidificazione: su grandi alberi, raramente su rocce (più frequentemente in Asia).

Cibo: carogne.

Uova: 1.

Presenza: sedentario, i giovani tendono a disperdersi.

Da <http://www.lifepluto.it>



Grifoni assembrati alla fine del loro pasto.

dotte, una in provincia di Cuneo (2020) e una di neo formazione in provincia di Torino (2021).

La coppia di Usseglio ha raggiunto con successo la riproduzione, portando all'involo un giovane il 18 agosto 2019: si tratta della prima nidificazione con successo di Gipeto in Piemonte, dall'inizio del progetto di reintroduzione della specie sulle Alpi, ed è documentata da Maurizio Chiereghin e Fabiano Sartirana sulla Rivista Italiana di Ornitologia (Research in Ornithology, 89 (2): XX-XX)<sup>2</sup>

Grazie alla meticolosa attività del Gruppo Osservazioni Ornitologiche Valli di Lanzo è stato inoltre possibile assicurare la sicurezza del ciclo riproduttivo della coppia con una continua sorveglianza del nido e definire tutte le successive date di involo per i giovani battezzati come Belavri W288 (2019), Maurich W365 (2020), Chateaux W413 (2021) e Eolo W490(2022).

Spostandosi sul territorio delle Alpi Cozie, e in particolare sul territorio di Val di Susa, Val Chisone, Val Germanasca e Pellice negli ultimi tre anni le osservazioni accompagnate da immagini sono aumentate, sia per numero di osservazioni registrate che per numero di individui diversi visti e determinati. Nel 2021 è stato

possibile identificare la maggior parte degli individui e di stabilire un numero minimo certo di gipeti; in particolare sono state registrate 159 osservazioni (143 in Val Susa, 12 in Val Chisone, 3 in Val Pellice e 1 in Val Germanasca) con 22 individui diversi. A fine

#### Contatti della Rete Osservatori in Piemonte

*Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Marittime*  
Fabiano Sartirana - fabiano.sartirana@areeprotettealpmarittime.it

*Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie*  
Val Susa Giuseppe Roux Poignant (Parco Gran Bosco di Salbertrand) - rouxpoignant@alpicozie.eu

Val Chisone e Val Germanasca: Silvia Alberti (Parco Val Troncea) - alberti@alpicozie.eu

*Ente di gestione delle aree protette dell'Ossola*  
Radames Bionda - radames.bionda@areeprotetteossola.it

*Ente di gestione delle aree protette dei Parchi Reali*  
Annalisa Rebecchi - rebecchi@parchireali.to.it

*Parco nazionale Val Grande*  
Cristina Movalli - cristina.movalli@parcovalgrande.it

*Gruppo Osservazioni Ornitologiche Valli di Lanzo*  
Maurizio Chiereghin - maurichiere@libero.it

*Unione Montana del Pinerolese*  
Val Pellice Robi Janavel - robi.jana20@gmail.com

<sup>2</sup> [www.parchialpicozie.it/contents/project/articolo\\_scientifico.pdf](http://www.parchialpicozie.it/contents/project/articolo_scientifico.pdf)

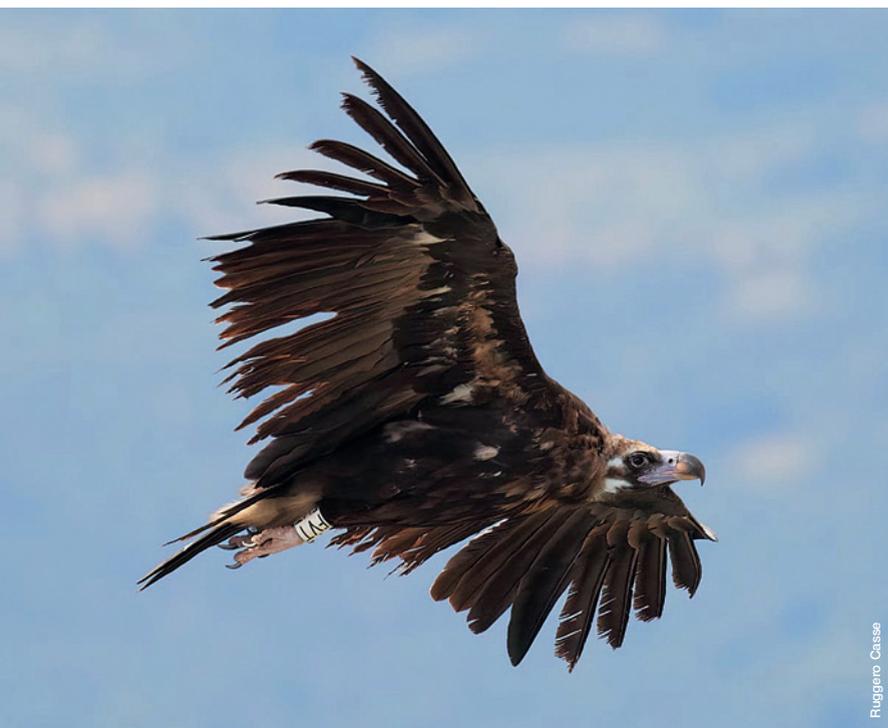
2021 poi è stata individuata la presenza di una possibile coppia nel territorio dell'Alta Valle di Susa, presenza poi confermata nel primo semestre 2022. La coppia è una "sorvegliata speciale" e la speranza è che possa arrivare alla prima riproduzione nel corso dei prossimi anni. Quest'anno si prevedono molte osservazioni confermando l'espansione della specie sui nostri territori, il consuntivo del primo semestre registra già 146 osservazioni, per lo più in Valle di Susa con un minimo certo di almeno 22 individui diversi. In particolare si evidenzia un incremento delle osservazioni, nei primi mesi dell'anno nell'area di Bardonecchia, un dato sicuramente influenzato dalla presenza di un gran numero di carcasse di stambecco, morti nell'inverno anche a causa di una polmonite virale.

Dai rapporti delle vicine Aree protette delle Alpi Marittime si ricava che le osservazioni di Gipeto archiviate nel 2021 riguardano 339 avvistamenti, di cui 174 in provincia di Cuneo, 48 nel Verbano-Cusio-Ossola e 117 in provincia di Torino. Molti di questi sono relativi al territorio di Usseglio (TO), e al territorio della Valle Maira (CN) dove Roman-BG854 (esemplare rilasciato nel 2015 presso il sito di Entracque (CN)) sta interagendo con una probabile femmina di 5 anni, facendo ben sperare in una prossima nidificazione in quest'area.<sup>3</sup>

La presenza di questi grandi rapaci nei nostri cieli, con la funzione di "spazzini", avvantaggia l'ecosistema, evitando che le carcasse di animali morti possano diventare mezzo di trasmissione nell'ambiente di agenti patogeni. Anche la loro vita però non è immune a minacce, causate ancora una volta da comportamen-



Gipeto Giovane Novo BG 1098 maschio, rilasciato nel 2021 nel PN del Vercors (F). Nell'immagine sono visibili le penne decolorate che permettono di riconoscere i singoli individui e sul dorso si intuisce la presenza dell'emettitore GPS.



Avoltoio monaco con anello bianco e scritta FVT rilasciato nel 2018 nelle Barrois (F).

<sup>3</sup> [www.parchialpicozie.it/contents/project/AvvoltoieRapaciAlpini\\_Relazione\\_2021\\_Alpi\\_Marittime.pdf](http://www.parchialpicozie.it/contents/project/AvvoltoieRapaciAlpini_Relazione_2021_Alpi_Marittime.pdf)

ti della nostra specie. Queste sono il bracconaggio, l'utilizzo di esche avvelenate e l'impatto con le linee elettriche che richiederebbero efficaci programmi di contrasto. Primo fra tutti andrebbe affrontato l'avvelenamento derivante dalle munizioni in piombo usate nella caccia che, paradossalmente, si risolverebbe utilizzando proiettili alternativi completamente atossici già presenti sul mercato. Per questo è stata aperta la petizione "Stop al piombo sulle Alpi" che è convintamente sostenuta anche dalla VCF e da tutti i partner IBM.

Sugli effetti dall'intossicazione da piombo nei rapaci alpini che provoca una grave forma di avvelenamento conosciuta con il nome di saturnismo si consiglia la visione del filmato intitolato "Video shock sull'intossicazione da piombo nei rapaci. La Punta di un iceberg" diffuso sul canale YouTube del Parco Nazionale dello Stelvio e ripreso dai Parchi Alpi Cozie sul proprio sito ([www.parchialpicozie.it/news/detail/15-04-2021-gli-effetti-del-saturnismo-sui-rapaci-alpini-in-un-video](http://www.parchialpicozie.it/news/detail/15-04-2021-gli-effetti-del-saturnismo-sui-rapaci-alpini-in-un-video)).

Altri problemi di minaccia alle specie, da non sottovalutare, sono causati dall'ormai intensa attività di eliski, condotta nelle vallate alpine, che può disturbare l'insediamento di nuove coppie territoriali di gipeto e il disturbo nei pressi del sito di nidificazione. Sorvolo di elicotteri e droni ma anche arrampicata sportiva su pareti o su cascate di ghiaccio e fotografia naturalistica troppo invadente possono causare l'abbandono della covata, la caduta del giovane dal nido fino ad arrivare al definitivo abbandono del territorio da parte della coppia. ◆